

I diritti dell'uomo come fondamento della giustizia sociale ed economica: premessa a un corso di lezioni

Achille Agnati*

Questo corso di lezioni su «Giustizia sociale ed economica» – già complesso di materiali predisposti secondo un piano di ricerca impostato alla fine degli anni ottanta dello scorso Novecento – è un libro che al lettore sembrerà comporsi e prendere senso sotto i suoi occhi e con la sua collaborazione a mano a mano che procederà nel cammino proposto secondo uno schema mai semplicemente enunciativo ma sempre ragionato, critico e costruttivo. Questo perché si ritiene originale, e dunque nuovo, il punto di vista dal quale proporre e trattare la giustizia sociale ed economica onde il libro – lo dice il titolo decisamente inconsueto o se si vuole controcorrente –, più che dal passato percorso e sondato in molte fonti conoscitive, ha l'aria di venire dal futuro perché proprio il titolo è l'auspicio che in futuro si realizzi (quindi in sede empirica) quanto il libro teorizza (quindi in sede ideale) secondo una fenomenologia evolutiva totalizzante. In breve, si tratta di ciò che manca al presente.

Un corso di lezioni viene messo per iscritto allo scopo di chiarire consistenza di orditura, di sostanza, di problemi, di soluzioni e – possibilmente – di «praticabilità» delle spiegazioni proposte oltre che per fissare le proprie idee con vantaggio didattico e scientifico. La giustizia – come noto – è un fine da tutti condiviso: l'umanità ha sempre desiderato che nel mondo regnasse la giustizia; ma in che cosa essa consista è una definizione che nonostante o proprio per la molteplicità delle specificazioni tematiche – formale, naturale, personale, politica, procedurale, coercitiva, equitativa, catallattica, commutativa, costituzionale, internazionale, intergenerazionale, imputativa, distributiva, economica, sociale – manca del criterio in base al quale si debba giudicare qualcosa come giusto e ingiusto. La giustizia sociale, da un punto di vista filosofico, nasce con l'etica sociale cristiana e, da un punto di vista storico, con la Rivoluzione d'Ottobre del 1917 che, operativamente, ha svolto i dettami dell'ideologia

** Professore ordinario di Storia dell'analisi economica e docente di Giustizia sociale ed economica alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Padova.*

marxiana sorta per contrastare gli effetti spersonalizzati e alienanti dell'industrializzazione. La giustizia economica, da un punto di vista economicistico, nasce con il socialismo anarchico di Proudhon (1846) al quale si oppone l'ideologia di Marx (1847) che, da un punto di vista storico, lo ricomprende annullando la giustizia economica (distributiva) nella giustizia sociale. Vicenda registrata da *Miseria della filosofia. Risposta alla filosofia della miseria del sig. Proudhon* (1847), libro che oppone e contesta i due volumi di *Sistema delle contraddizioni economiche, o filosofia della miseria* (1846).

Questo studio su «Giustizia sociale ed economica» – rovesciando il modo tradizionale e corrente – parte (come detto nel titolo stesso del libro) non dalla giustizia, ma dall'uomo: fa perno sui diritti dell'uomo (forse bisognerebbe meglio dirlti «umanitari») consentendo all'economista di discutere e chiarire questioni fondamentali quali quelle se le leggi dell'economia contrastano le leggi della coscienza: si veda al riguardo il principio di compossibilità da noi introdotto nella scienza economica nel 1973¹ e completato come principio di compossibilità responsabile nel 2001²; principio che può così definirsi: «Due o più realtà vivono secondo compossibilità responsabile se – da un punto di vista logico – sono simultaneamente compatibili e contemporaneamente se – da un punto di vista etico – non danneggiano la propria e altrui sopravvivenza». Si tratta, dunque, di discutere e chiarire se possono convivere efficienza economica, giuridica, politica, sociale – da un lato – e – dall'altro lato – equità in umanesimo, incivilimento, sviluppo economico ed extraeconomico sostenibile e (valore sommo) fra i valori etici. In breve, se possono coesistere economia di mercato ed economia di giustizia, ossia profitto e morale, leggi di mercato e diritto al lavoro. Questa impostazione chiede se sia eticamente, economicamente, giuridicamente, socialmente «giusto» perseguire la gestione economica, che tutela risorse collettive e comuni, pur se comporta sacrifici occupazionali e se le nuove tecnologie produttive – partendo dalle «origini» analitiche di Ricardo³ e di Marx⁴, rispettivamente, il meno metafisico e il più metafisico fra gli economisti – favoriscano più l'alienazione o più la partecipazione addirittura con l'approdo al Terzo Settore produttivo radicato nel «non profit».

Su tali questioni è andato svolgendosi – dalla metà degli anni ottanta del trascorso Novecento – un ampio dibattito che, ruo-

¹ A. Agnati, *Una categoria assente nella teorizzazione tradizionale: l'energia*, Atti della XIV Riunione Scientifica della Società Italiana degli Economisti (Roma, 5-7 novembre 1973), Milano, Giuffrè, 1975, pp. 209-24; e in «Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali», vol. XXI, n. 1, 1974, pp. 22-36.

² A. Agnati, *Il principio di compossibilità responsabile e la connessa misura dello sviluppo economico sostenibile*, in «Il pensiero economico moderno», a. XXI, n. 4, 2001, pp. 277-304. Sinteticamente dato in lingua inglese con il titolo *A Principle and a Measure of Sustainable Economic Development*, RISEC in «International Review of Economics and Business», vol. II, n. 1, March 2002, pp. 1-11.

³ D. Ricardo, *On the Principles of Political Economy and Taxation*, London, John Murray Albermarle-Street, 1817, 1819 (2nd ed.), 1821 (3rd ed.); trad. it.: *Principi di economia politica e dell'imposta*, vol. I, a cura di P.L. Porta, Torino, Utet, 1986 (Classici dell'economia).

⁴ K. Marx, *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie*, Buch I, *Der Produktionsprozess des Kapitals*, Hamburg, Verlag von Otto Meissner, 1867; trad. it.: *Il capitale*, a cura di A. Macchioro e B. Maffi, con introduzione di A. Macchioro, libro I, Torino, Utet, 1974 (Classici dell'economia).

tando attorno al primato dell'uomo quando individuo quando gruppo, ha coinvolto e tuttora coinvolge l'intera società nelle sue diverse componenti politologiche. Sono tutti temi polemici cui si connettono i titoli di opere su economia, diritto, etica, politica, sociologia, storia: opere da noi raccolte nella Bibliografia e che – di volta in volta – premettiamo a ogni capitolo secondo la pertinenza contenutistica. In questo libro, all'Economia politica e ai Diritti dell'uomo leghiamo quel seguito di interrogativi indiretti dato più sopra come «questioni» onde, riassuntivamente, presentiamo i punti costruttivi del nostro svolgimento didattico e scientifico. L'equazione imperfetta tra bisogni vitali e diritti dell'uomo viene qui risolta – in sede di Economia politica – intendendo (nostra proposta) i diritti dell'uomo quali «esigenze individue e comuni»⁵. Queste «esigenze» sono bisogni insieme economici ed extraeconomici nella loro organizzazione di aspettativa psicologica e prasseologicamente sostanziale onde il loro fondamento normale è il diritto naturale. Il diritto positivo – regno variabile dei diritti-doveri istituzionalizzabili – è controparte perfettibile del diritto naturale. Controparte che – dal punto di vista economicistico di una scienza economica che vive nell'ambiente insieme naturale e istituzionale e che viaggia nella storia – fa proporre diritto naturale e diritto positivo come altra equazione imperfetta risolta – in tale sede di economia politica – secondo la giustizia economica. La giustizia economica nella sua connotazione distributiva si innesta, giacché ricompresa, nella giustizia sociale che – secondo la nostra proposta – viene intesa, in radice, quale «benessere organico»⁶ e, per noi contemporanei, nel suo ampliamento olistico. Giustizia economica e giustizia sociale – che storicamente hanno quali «lezioni», rispettivamente, la Rivoluzione russa d'Ottobre 1917 e l'Etica cristiana – hanno una precisa collocazione nella scienza economica contemporanea. Questa – alla fine dell'Ottocento – aveva raggiunto, con Walras⁷ e Pareto⁸, una rappresentazione logica completa con la teoria dell'equilibrio economico generale. Dall'equilibrio economico generale sono nate le ideologie in favore o del libero mercato o dell'intervento pubblico in economia.

Con il progressivo svilupparsi dei mercati concorrenziali (la realtà ha regimi di mercato di concorrenza fino al 1914: con la fine della Prima Guerra Mondiale [1918] iniziano regimi di mercato diversi quali concorrenza imperfetta, monopolio, oli-

⁵ G. Demaria, *Lo stato sociale moderno. Le sue basi storiche e la sua organizzazione strutturale*, Milano, Cea, 1946 (rist. Padova, Cedam, 1962).

⁶ G. Demaria, *Il principio del benessere organico e il contratto collettivo di lavoro*, discorso inaugurale per l'anno accademico 1930-1931 pronunciato il 20 ottobre 1930 al Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Bari, in «Archivio Scientifico», vol. V, 1930-1931, pp. 29.

⁷ L. Walras, *Eléments d'économie politique pure ou théorie de la richesse sociale*, 2 voll., Lausanne-Paris, Corbaz, 1874 (I), 1877 (II); 1889 (2a ed.); Lausanne-Paris, Guillaumin, 1908; trad. it.: *Elementi di economia politica pura*, a cura di A. Baggio, Torino, Utet, 1974 (Classici dell'economia).

⁸ Vedi V. Pareto, *Cours d'économie politique professé à l'Université de Lausanne*, 2 voll., Lausanne, F. Rouge Editeur, 1896-1897; trad. it.: *Corso di economia politica*, Torino, Einaudi, 1942; Torino, Boringhieri, 1961.

⁹ L. Einaudi, *Lezioni di politica sociale*, Torino, Einaudi, 1949 e anni seguenti.

¹⁰ Vedi V. Pareto, *Manuale di economia politica con una introduzione alla scienza sociale*, Milano, Società Editrice Libreria, 1906; Padova, Cedam, 1974.

¹¹ A.C. Pigou, *Wealth and Welfare*, London, MacMillan, 1912; *The Economics of Welfare*, London, MacMillan, 1922, 1932 (4a ed.); trad. it.: *Economia del benessere*, Torino, Utet, 1960.

¹² B.A. Bergson, *A Reformulation of Certain Aspects of Welfare Economics*, in «The Quarterly Journal of Economics», vol. 52, February 1938; trad. it.: *Un riesame di alcuni aspetti dell'economia del benessere*, in *Saggi sulla moderna economia del benessere*, a cura di F. Caffé, Torino, Boringhieri, 1956.

¹³ P.A. Samuelson, *Further Commentary on Welfare Economics*, in «The American Economic Review», vol. XXXIII, n. 3, September 1943.

¹⁴ A. Arrow, *An Extension of the Basic Theorems of Classical Welfare Economics*, in *Proceedings of the Second Berkeley Symposium on Mathematical Statistics and Probability*, a cura di J. Neyman, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1951; trad. it.: *Un'estensione dei teoremi fondamentali dell'economia del benessere classico*, in K.J. Arrow, *Equilibrio, incertezza, scelta sociale*, Bologna, il Mulino, 1987. A. Arrow, G. Debreu, *Existence of an Equilibrium for a Competitive Economy*, in «Econometrica», vol. 22, n. 3, July 1954; trad. it.: *Esistenza di un equilibrio per un'economia concorrenziale*, in K.J. Arrow, *Equilibrio, incertezza...*, cit.

¹⁵ G. Debreu, *The Coefficient of Resource Utilization*, in «Econometrica», vol. 19, n. 3, July 1951.

¹⁶ J. Rawls, *A Theory of Justice*, Cambridge (Mass.), The Belknap Press of Harvard University Press, 1971; trad. it.: *Una teoria della giustizia*, Milano, Feltrinelli, 1982.

gopolio [così Einaudi⁹]) nascono i primi dissensi fra gli economisti. Taluni – sostenitori del libero mercato – affermano che lo Stato non debba intervenire nel funzionamento dei mercati perfettamente concorrenziali. Altri – sostenitori dell'intervento pubblico – affermano che lo Stato debba intervenire perché, sovente, mercati veramente liberi non esistono e anche esistessero non funzionerebbero con l'efficienza attesa: soprattutto, anche se operassero in modo efficiente, potrebbero non condurre a risultati equi ossia giusti, perché non si può escludere che alcuni individui si trovino in posizioni svantaggiose.

La sintesi della tesi liberista (e cardine ideologico su cui tale tesi si fonda) è nei due teoremi fondamentali dell'economia del benessere seminalmente fondata da Pareto¹⁰, teoricamente argomentata da Pigou¹¹, teoreticamente sintetizzata da Bergson¹² e da Samuelson¹³. I due teoremi di Arrow¹⁴ e Debreu¹⁵ affermano che: 1) ogni equilibrio concorrenziale è un ottimo paretiano, ossia massimizza l'efficienza anche sociale, per l'economia; 2) ogni allocazione Pareto-ottimale, ossia di massima efficienza anche sociale, per un'economia può essere raggiunta con un equilibrio concorrenziale mediante un'opportuna redistribuzione del reddito.

La sintesi della tesi interventista (e cardine ideologico su cui tale tesi si fonda) è nelle argomentazioni fondate sull'equità e la connessa critica ai liberisti che danno importanza eccessiva al concetto di ottimalità paretiana come criterio per valutare i risultati del funzionamento di un sistema economico. Qui è fondamentale la posizione di Rawls¹⁶ secondo cui l'equità della distribuzione del reddito dovrebbe avere rilevanza etica maggiore di quella attribuita dai liberisti.

Le due tesi – liberista e interventista – hanno cospicui sostenitori. Così sono liberisti Hayek, Nozick, Varian, Höffe, e interventisti Demaria, Rawls, Sen, Harsanyi. Ed è per questa posizione riguardante la scienza economica generale che fa iniziare il nostro studio sulla giustizia sociale ed economica partendo dalle due entità fondamentali Società e Stato, e dalla loro equazione imperfetta.

Il cardine equazionale cui ci riferiamo nei fondamenti rispetta il principio commutativo dell'equivalente contro equivalente (ossia semplicemente il segno dell'uguale) perciò – conscio delle attualità temporali ossia coercitive del secolo e delle necessità permanenti dell'assoluto ossia libertarie della conoscenza –

come logica generale (intesa come confluenza e integrazione reciproca per esplicitare ogni rapporto potenziale ed essenziale della realtà economica di breve e di lungo momento) è in grado di vicendevole analisi con il benessere organico ossia utilitaristico ed extrautilitaristico: benessere collettivo come categoricamente, ma anche tassonomicamente, proposto secondo le due categorie (aperte secondo la fenomenologia che la storia registra) delle «esigenze individue e comuni irriducibili» e delle «esigenze individue e comuni riducibili». Benessere che, come già detto, spingiamo nella contemporaneità attuale all'olismo totalizzante onde il connotato appunto di olistico, perché il tutto – da un punto di vista biologico – è qualcosa di più della «somma delle parti del tutto».

In questo schema teorico da noi proposto rientrano tutti i valori economici onde proprio per la completezza economica ed extraeconomica dell'economia politica volgiamo in «Allgemeinheit» la «Beziehungslehre» degli storicisti tedeschi di fine Ottocento: pur contenitore omnibus – quale scienza dei rapporti biologici, antropologici, etnologici, ecologici, psicologici –, quest'ultima investe tutte quelle scienze che trattano valori economici tradotti in regola politica. Insistiamo sulla «Beziehungslehre» che – pur generica (nostro scambio epistolare col filosofo Pietro Rossi veicolo fin dal 1958 per l'edizione italiana delle opere di Max Weber) considerando solo la «Verbindungen» ossia i collegamenti e le unioni – consente, quale scienza dei rapporti biologici, antropologici, etnologici, ecologici, psicologici, di porsi come contenitore omnibus delle «esigenze individue e comuni irriducibili, riducibili, impossibili» e denominatore comune di tutte le scienze politologiche, giuridiche, economiche, sociali, storiche che trattano valori economici tradotti in regola politica. Insistiamo perché da noi viene volta in «Allgemeinlehre» – ossia scienza della generalità – come «Gesamtheit» e «Totalisierung» (ossia totalità e totalizzazione) per costruire logiche generali.

E, dunque, la «Beziehungslehre» volta – in seconda approssimazione a carattere totalizzante – in «Allgemeinlehre» dà la possibilità di fare e dare una conoscenza scientifica che, servendo – secondo i succitati rapporti – le «esigenze individue e comuni irriducibili» oltre alle «esigenze individue e comuni riducibili», serve altresì i diritti dell'uomo. Non solo, ma – data la sua teorematività – prima, fra le scienze sopra indicate, è l'economia

politica endo-esogena generale la quale, dovendo rispondere agli scopi multidimensionali del tempo storico in cui vive l'uomo, può avere nel «discernimento» – che è regola politica (dunque fonte e precetto d'esogeneità, ossia di extraeconomia ambientale, per l'economista) – un criterio mediativo e ponderato d'impianto, come già detto, polistorico che consenta di giudicare l'azione economica quando persegue il principio del benessere collettivo organico e olistico, che è giustizia sociale comprensiva della giustizia economica ed è – nella quota parte che in questa sede interessa – principio garante di quelle «esigenze individue e comuni sia irriducibili sia riducibili» che sono i diritti dell'uomo. Robbins¹⁷ all'inizio degli anni trenta (1932) voleva nettamente distinta Economica da Morale. Per Demaria questo è inaccoglibile, come mi scrisse il 22 aprile 1988. La compresenza di Economia ed Etica è comprensiva di argomenti di primissimo piano non rilevati generalmente dall'economista. Tali la teoria degli ideali o finalità sociali; la loro efficacia nei rapporti umani inclusi quelli economici; le culture diverse nel tempo storico e le conseguenti strutture economiche; i conflitti di valore tra le diverse culture; le possibilità di convenienza degli opposti ideali. A essi si aggiungano le analisi pratiche, cioè, per esempio, lo studio della morale esistente negli affari e nella varie categorie professionali, il che ha portato soprattutto nel momento storico presente, dopo la fine del Novecento, ai «codici etici» ora diffusissimi specie negli Stati Uniti d'America. E poi, come conclusione, la teoria della morale ideale per una società economica data, perché ogni società economica non solo ha la propria morale, ma ha anche la propria morale ideale. E allora v'è da chiedersi, da ultimo, se esista un mondo di valori comuni o non piuttosto un mondo di civiltà incompatibili fra loro sotto certi aspetti giacché le etnie oggi registrate sono 186! Detto in breve, la conoscenza e il conseguente rispetto e disciplina dei diritti dell'uomo (sottospecie di giustizia sociale ed economica, come abbiamo inteso in questo studio) avverrà con un movimento trasversale che tagli in modo esplorativo quegli insegnamenti che sono stati il «corpus» didattico – dal 1988 al 1999 – della «Scuola di specializzazione in istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani» dell'Università di Padova. «Scuola» dove è nato questo corso di lezioni sulla Giustizia sociale ed economica. E, dunque, in ordine tassonomico gli insegnamenti che nel 1° anno erano: Evoluzione storica dei diritti umani nel

¹⁷ L. Robbins, *An Essay on the Nature and Significance of Economic Science*, London, MacMillan and Co., 1932, 1935 (2a ed.); trad. it.: *Saggio sulla natura e l'importanza della scienza economica*, Torino, Utet, 1953.

mondo moderno e contemporaneo; Filosofia dei diritti umani; Fondamenti antropologici dei diritti umani; Sociologia dei diritti umani; Teoria generale dei diritti umani; Disciplina dei diritti umani nel diritto costituzionale italiano e comparato; Disciplina dei diritti umani nel diritto privato; Politica internazionale e comparata dei diritti umani; Metodologia dei diritti umani; Giustizia sociale ed economica. Nel 2° anno erano: Diritto internazionale dei diritti umani; Disciplina dei diritti umani nel diritto penale; Movimenti collettivi e tutela dei diritti umani; Pedagogia dei diritti umani; Economia della crescita e sviluppo economico; Tutela dei diritti dei lavoratori; Condizioni dei bambini e violenze sull'infanzia; Condizioni carcerarie e misure alternative alla pena; Diritto all'informazione e formazione dell'opinione pubblica; Mass media e diritti umani. Nel 3° anno erano: Procedure e tecniche, ordinarie e speciali, di tutela giuridica dei diritti umani; Procedure e tecniche di tutela politica dei diritti umani; Difesa civica e garanzie non giurisprudenziali; Monitoraggio dei diritti umani e osservazione elettorale; Politiche di tutela dell'ambiente; Bioetica; Diritti umani e autonomie locali; Storia della promozione della condizione della donna.

Al lettore – alla fine di una costruzione certamente a mosaico, ma condotta sempre con la linearità richiesta da una tesi teorica edificatoria per una teoria che ha autentiche finalità esplicative del reale empirico – il giudizio sui risultati raggiunti nell'ultimo capitolo X, *Radici di ragione sufficiente dei diritti dell'uomo: libertà duale, benessere olistico, democrazia economica* e nelle compatte *Conclusioni* che chiudono il libro.